

LA VOCE PERDUTA

La principessa Matilda, di anni 10, era arcistufa delle continue chiacchiere del fratello Lillo, di anni 6, detto il “Tritacervelli”. Il principino parlava così tanto che il re e la regina indossavano ogni giorno tappi per le orecchie e la servitù fingeva di parlare un'altra lingua e di non capire cosa egli dicesse.

Un giorno, al culmine dell'insofferenza, “Mati” decise di prendere seri provvedimenti. Indossati i suoi stivaloni di gomma, il poncho di lana anti-freddo e la corona sbrilluccicosa, si recò risoluta nella Palude Melmosa, dove la strega Glorianda – ex cuoca ormai in pensione – esaudiva desideri a pagamento.

“Come posso aiutarti, principessa?” chiese con la sua voce gracchiante la strega, allorché Matilda si presentò alla porta del camper sgangherato in cui questa viveva.

La ragazzina le illustrò brevemente il problema e la vecchia si dichiarò pronta ad aiutarla in cambio della sua calda mantella.

Accordo raggiunto, la strega si mise subito a lavoro nel suo cucinino ormai arrugginito.

“1 cucchiaino di farina di pidocchi, 5 ml di latte di piccione strabico, 7 gocce di olio di ghianda, scorza di tallone, una spolverata di unghie di cocodrillo finemente triturate e...il gioco è fatto!” esclamò contemplando tutta soddisfatta il nauseabondo intruglio, e riponendolo poi in una minuscola boccettina di vetro.

“Una spalmatina sul collo a mezzanotte in punto e il chiacchierone perderà la voce!” aggiunse infine.

La principessa, che aveva dovuto fare uno sforzo enorme per non dare di stomaco, prese quella schifezza, consegnò il poncho alla strega e fece ritorno al castello.

Quella notte, all'ora indicata, strofinò inorridita quella pappetta disgustosa sulla gola del fratellino e andò a coricarsi soddisfatta.

Il mattino seguente il “Tritacervelli” non parlava più.

Passarono giorni e settimane, ed il silenzio salutato inizialmente con gioia dagli abitanti del castello, si tramutò ben presto in malinconia. Tutti, persino Matilda, cominciarono a sentire la mancanza della vocina del principino Lillo che ormai, poverino, passava le giornate chiuso in camera a versar lacrime mute.

Il re e la regina consultarono i migliori medici del regno, ma senza successo. Fu allora che, colta dal rimorso, Matilda decise di tornare dalla strega.

“Mi dispiace” le disse Glorianda. “La voce del principe è ormai lontana. È andata là dove finiscono tutte le cose perdute”.

“E dove sarebbe questo posto?” chiese la principessa.

“Nella Giungladellecoseperdute, oltre il Grande Mare” le rivelò la strega, in cambio dei suoi stivali di gomma.

“Andrò a riprenderla!” disse con aria decisa la principessa.

“Buona fortuna!” la salutò Glorianda sogghignando, sicura che Matilda avrebbe fallito.

La ragazzina, dal canto suo, era determinata a restituire al fratellino la voce perduta, così il mattino seguente, senza indugi, si mise in viaggio. Camminò e camminò fin quando ebbe raggiunto il Grande Mare, che divideva il regno dal Mondo Sconosciuto. Nessuno aveva mai osato attraversarlo. Matilda, però, non temeva nulla. Il desiderio di aiutare Lillo le dava forza. Chiuse gli occhi, ispirò l'aria salmastra e sfidando l'immensità che aveva innanzi, gridò: “Son risoluta e non mi confondo, attraverso il mare dov'è più fondo!”

A quelle parole, come per incanto, il livello dell'acqua cominciò ad abbassarsi, fino a sfiorarle appena le ginocchia. Il Grande Mare si inchinava al cospetto di una bambina tanto coraggiosa. Ringraziando, Matilda lo attraversò.

Ci vollero settimane prima di giungere finalmente alla Giungladellecoseperdute: che posto intricato e affascinante ricco di suoni e odori inebrianti!

Da un maestoso kapok un uccello del paradiso planò leggiadro verso la principessa.

“Com’è la cosa che cerchi?” le domandò senza preamboli.

Per nulla esitante, Matilda rispose: “Direi che è piuttosto squillante.”

“So dove si trova. Seguimi!” esclamò l’uccello variopinto, conducendola tra le grandi foglie di un filodendro.

Matilda si chinò, ma ciò che trovò fu solo una vecchia trombetta. Delusa, ringraziò l’uccello del paradiso e andò oltre.

“Com’è la cosa che cerchi?” le chiese poco dopo un tapiro sbucato da chissà dove.

“Alquanto fastidiosa” rispose Matilda, anche stavolta senza pensarci più di tanto.

“Io ho visto una cosa così! Seguimi!” esclamò il tapiro. Giunti però presso una pianta di profumate orchidee, tutto ciò che Matilda vide fu una radiolina rotta che emetteva un incessante, irritante “bzzzz”. La bambina, scoraggiata, rimase immobile a contemplare quell’aggeggio dal suono insopportabile. Altro che la voce del piccolo Lillo! Ad un tratto, un piccolo gecko le si avvicinò timidamente. “Com’è la cosa che cerchi?” domandò. Questa volta, la principessina chiuse gli occhi e provò a ricordare la voce del suo fratellino.

“È come un allegro tintinnio di sonagli, come una cascata di scintille che ti fa frizzare le orecchie, è come una musica che riempie le stanze” disse.

“So io dov’è! Vieni!” affermò deciso il gecko, e in un batter d’occhio la accompagnò in riva ad un ruscello canterino. Fu allora che, tra lo sciabordare di quelle acque vivaci, Matilda riconobbe la vocina di Lillo. Raccoltala che l’ebbe, la versò nella boccettina di vetro che le aveva dato Glorianda e tornò al castello.

Quale e quanta gioia provarono tutti nel sentir tornare la voce al principino, lascio a voi immaginarlo. Nessuno mai seppe cosa fosse realmente accaduto. Nessuno, eccetto Matilda, che ora amava Lillo e le sue chiacchiere più di ogni altra cosa al mondo.